

La mia montagna:

## GHIACCIAIO FELLARIA, RIFUGIO BIGNAMI

### Scheda sintetica:

**Data escursione: 19 agosto 2019**

**Tipo Escursione: trekking**

**Zona di partenza: parcheggio sotto la diga di Gera**  
**Sentiero: 301,305, Sentiero glaciologico L. Marson (B)**

**Altitudine max: 2570 mt**

**Dislivello +: 635 mt**

**Lunghezza: 6,7 km/a**

**Difficoltà: E**

**Tempi di percorrenza: 1,40h/a**

**Punti di appoggio: Rifugio Bignami**

**Periodo consigliato: maggio-ottobre**

**Partecipanti: solo**

**Note: attenzione al meteo a queste quote le condizioni sono molto volubili**

Il ghiacciaio di Fellaria è considerato tra i più spettacolari della regione del Bernina e tra i maggiori delle Alpi centrali. Si raggiunge abbastanza agevolmente dal rifugio Bignami (2.401 m), in alta Valmalenco, situato su un balcone spettacolare a monte delle dighe di Campo Moro e Gera, quest'ultima una delle più grandi d'Italia con un'altezza di 110 metri e una capienza di 65 milioni di metri cubi d'acqua, in gran parte provenienti appunto dal sovrastante ghiacciaio. La vedretta di Fellaria si trova a 3.500 metri e si estende più in larghezza che in lunghezza. È su una terrazza a forma di anfiteatro nella quale si distinguono tre lingue differenti: il ghiacciaio Palù, che scende verso la Svizzera a Val Poschiavo; il ghiacciaio Fellaria, diviso in due lingue separate dallo scoglio roccioso del Sasso Rosso, che si dirama verso sud, il Fellaria orientale, e verso sudovest, quello occidentale, in Valmalenco. La sua superficie nel 2015 era di 9.89 chilometri quadrati e la sua lunghezza di 5 chilometri. Nel 1850 si estendeva per 23 chilometri quadrati arrivando fino a quota 2.100 metri, mentre oggi il Fellaria est è a 2.600 metri. I primi studi sull'evolversi della situazione furono effettuati a fine Ottocento da Luigi Marson, professore al Regio istituto tecnico di Sondrio e membro della Società geografica italiana. A lui è stato dedicato il sentiero glaciologico realizzato nel 1996 dal Servizio glaciologico lombardo insieme al Comune di Lanzada per far conoscere sul campo i cambiamenti provocati dal ritiro dei ghiacci da fine Ottocento a oggi.

L'itinerario prende il via alle spalle del rifugio Roberto Bignami, dedicato al consigliere della sezione di Milano del Club alpino italiano scomparso durante una spedizione in Nepal nel 1954. Siamo alla bella alpe di Fellaria con le sue stalle saggiamente costruite in un avvallamento che le dai venti che scendono dai ghiacciai.

Notiamo subito l'incredibile falesia di ghiaccio sovrastante una fascia rocciosa dalla quale le acque di scioglimento formano diverse cascate e grossi blocchi si staccano precipitando con forti schianti e lasciando squarci azzurri sulle pareti ghiacciate.

Il sentiero, medio-facile, si articola in due per-corsi collegati tra loro. Per raggiungere la lingua del ghiacciaio Fellaria orientale e il lago glaciale di recente formazione seguiremo il secondo, più breve e con meno dislivello, due ore scarse di cammino, dal quale è poi comunque possibile collegarsi facendo una deviazione di circa 45 minuti verso l'alto, fino al punto più panoramico. Il tracciato è ben segnalato con bolli e frecce azzurre e si sviluppa tra morene, massi erratici, rocce montonate e solchi.

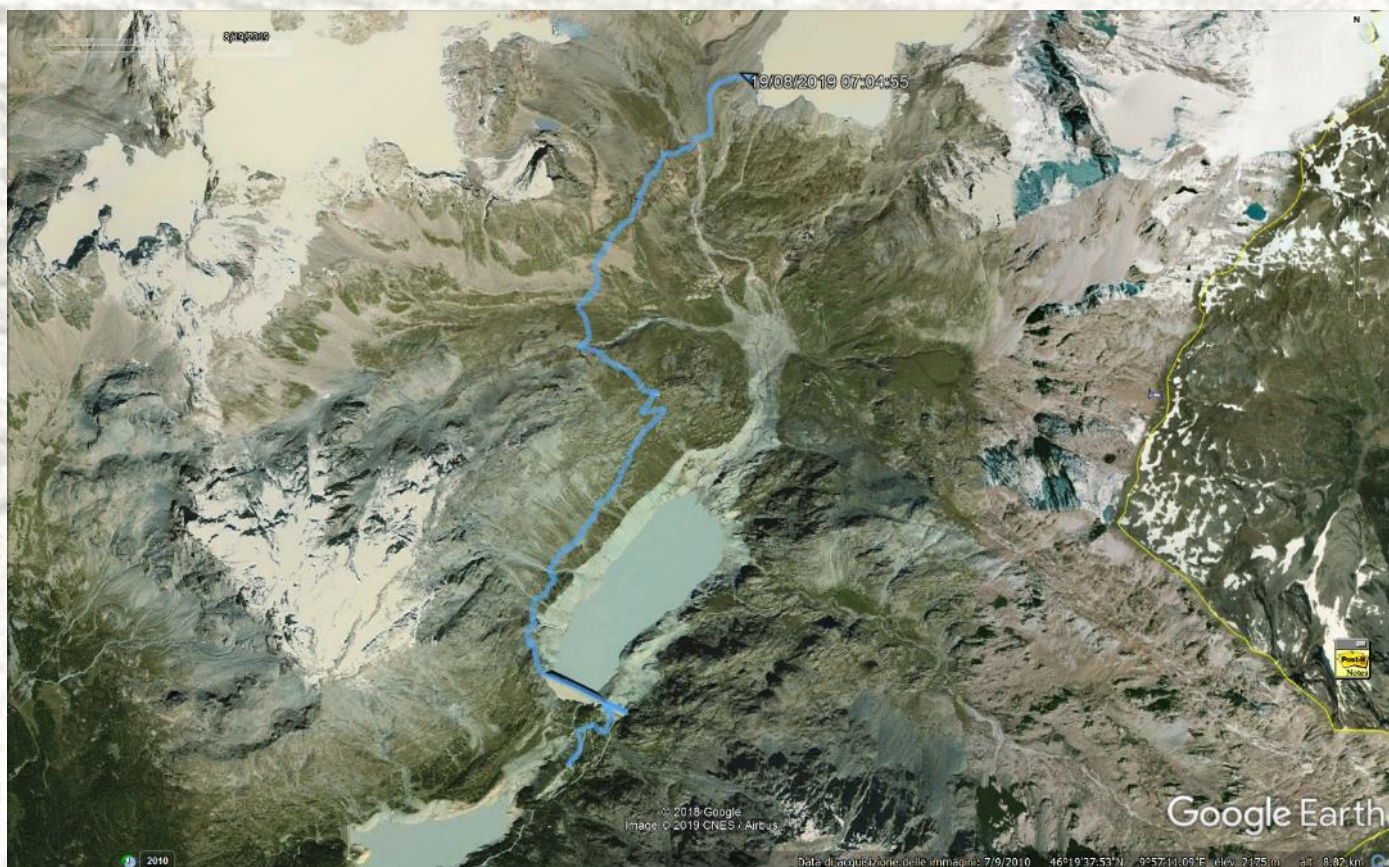
Superato il ponte in legno e metallo a quota 2.485 il percorso continua nella piana antistante un tempo ricoperta da uno spesso strato di ghiaccio ora da rododendri, licheni e altre specie pioniere.

Arriviamo in breve al cospetto della fronte del Fellaria orientale, che ha la particolarità di essere divisa in due: una *parte* superiore situata a circa 2.900 metri di altezza appoggiata a un costone roccioso dal quale scendono delle cascate glaciali ben visibili anche dal rifugio e la parte inferiore, a quota 2.600 metri, staccatasi nel 2006, sulla quale precipitano blocchi dalla porzione sovrastante.

Si può dire che si assiste in diretta agli innegabili effetti del surriscaldamento del pianeta e la cosa non può che lasciarci turbati e increduli; anche la parte inferiore ha subito negli ultimi anni un notevole arretramento, dando origine a dei laghetti glaciali che nel 2015 si sono uniti formando un unico grande lago che supera oggi i 240.000 metri quadri e che continua a estendersi, nel quale crollano pinnacoli e creste di ghiaccio che diventano iceberg galleggianti, e non manca una gigantesca caverna sul fronte della parete bianca scavata dalle acque di scioglimento. È uno spettacolo che lascia davvero senza fiato e che non ha uguali nelle nostre regioni.



Una volta tornati sui nostri passi fino al rifugio Bignami, vale la pena raggiungere la base della diga facendo il giro del lago, passando per la ben curata e attiva alpe Gembrè, con possibilità di acquistare ottimi formaggi. Si apprezzeranno nuove prospettive sulla vallata, allungando il percorso di circa *un'ora*.



### Itinerario:

*Da Sondrio, lungo la strada provinciale numero 15, risaliamo in auto la Valmalenco e, oltrepassato il paese di Chiesa, prendiamo a destra per Lanzada, in valle Lanterna. Si supera l'abitato della località Francina, dove la carrozzabile si fa più stretta, proseguiamo per Campo Moro (1.990 m) e ci lasciamo alle spalle i rifugi Zoia e Poschiavino. Poco dopo la strada diventa sterrata e, costeggiando l'invaso idroelettrico di Campo Moro, in breve tempo ci porta al parcheggio alla base della diga dell'alpe Gera (2.024m). Ci si incammina al cospetto dell'alta muraglia dello sbarramento artificiale. Quasi subito una suggestiva passerella conduce alla sua sommità. Percorrendo la massiciata a sinistra arriviamo sulla sponda opposta del lago e si prende quota lungo le pendici orientali del sasso Moro, a picco sul bacino, seguendo il sentiero numero 305. L'itinerario, tra pascoli e alcuni tratti più ripidi, è arricchito da una bellissima vista sulla valle Poschiavina. La nostra prima meta è il rifugio Roberto Bignami (2.401 m), sempre visibile durante l'avvicinamento. Volgendo lo sguardo a nord lo spettacolo è offerto dalla straordinaria seraccata del ghiacciaio di Fellaria.*

Dall'alpe omonima, nelle immediate vicinanze del rifugio, si sviluppa il sentiero glaciologico Luigi Marson, realizzato da Servizio glaciologico lombardo che, grazie ai tracciati A e B, permette di raggiungere le due vedrette del Fellaria, quella occidentale e quella orientale. Optiamo per il secondo (B), meno impegnativo. Il sentiero, ben segnalato con bolli e frecce azzurre, sale tra prati e sfasciumi. Si prosegue su morene e rocce levigate dal ritiro del ghiaccio fino a una piana detritica a poco meno di 2.500 metri di altitudine. Grazie a un ponticello in legno oltrepassiamo il torrente e serpeggiando nella piana incontriamo le targhe che indicano il ritiro del Fellaria. In breve avvistiamo la nostra meta, il bel lago alla base del ghiacciaio (2.604 m), formatosi grazie allo sbarramento naturale prodotto dalla morena e alimentato dalla grande quantità di acque di scioglimento.







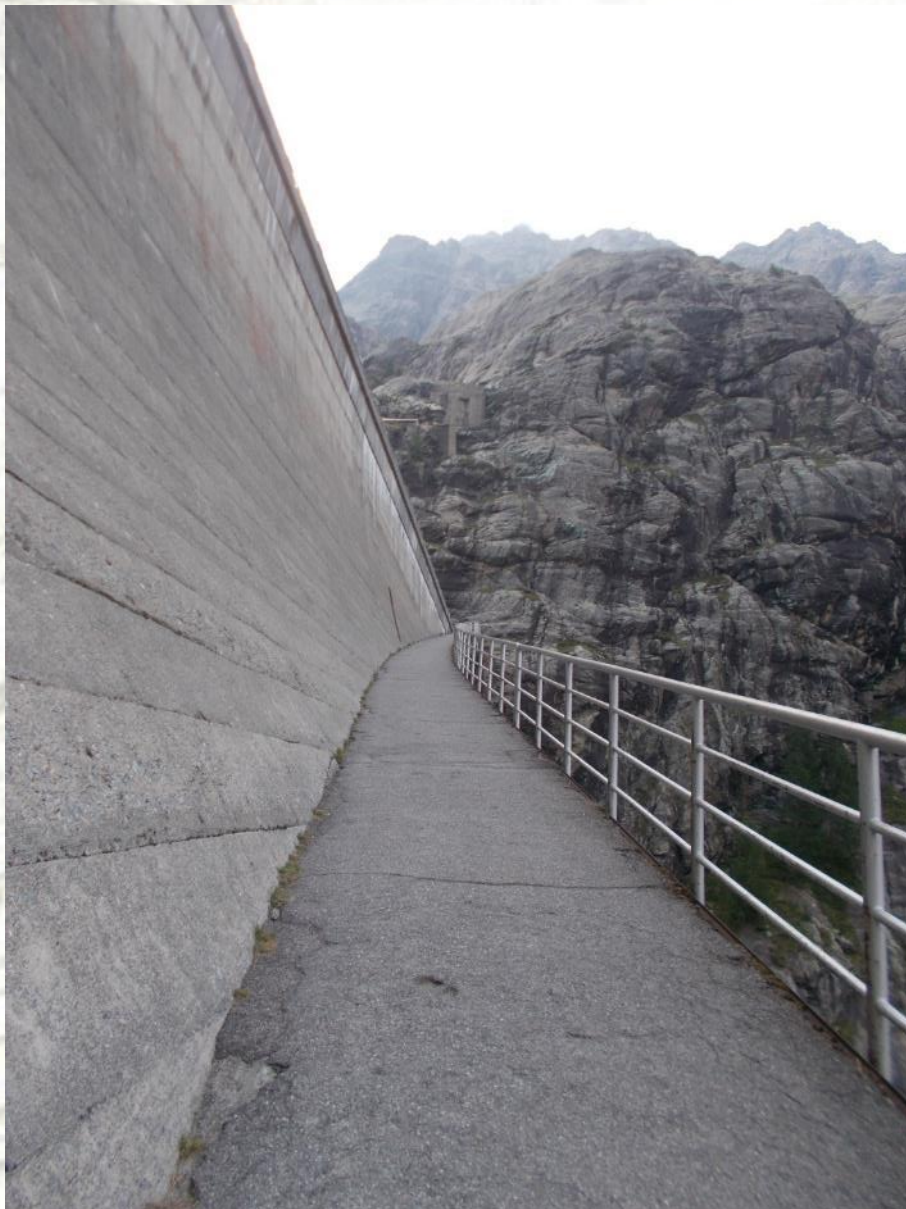










































**SENTIERO GLACIOLOGICO MARSON**

**SENTIERO GLACIOLOGICO LUIGI MARSON UN SENTIERO CHE RACCONTA DI UNA CONTINUA EVOLUZIONE**

Il sentiero glaciologico Luigi Marson nasce nel 1982, ma la ricerca sul territorio glaciale è ancora più antica. Il sentiero è un percorso di 10 km, che si snocciola in quattro tappe, ciascuna con un'area di osservazione e un'area di interpretazione. Il sentiero è un percorso di 10 km, che si snocciola in quattro tappe, ciascuna con un'area di osservazione e un'area di interpretazione.

**SENTIERO A**  
 Distanza: 2,5 km  
 Quota massima: 2500 m  
 Tempo medio: 1 h

**SENTIERO B**  
 Distanza: 2,5 km  
 Quota massima: 2500 m  
 Tempo medio: 1 h

**SENTIERO C**  
 Distanza: 2,5 km  
 Quota massima: 2500 m  
 Tempo medio: 1 h

**SENTIERO D**  
 Distanza: 2,5 km  
 Quota massima: 2500 m  
 Tempo medio: 1 h

**SENTIERO MARSON COMPLETO A+B+C**  
 Distanza: 7,5 km  
 Quota massima: 2500 m  
 Tempo medio: 3 h

**1,95 h**







**SENTIERO GLACIOLOGICO LUIGI MARSON**



**SENTIERO GLACIOLOGICO LUIGI MARSON**



























